

Luigi Russolo: il rumore e il silenzio

L'11 marzo del 2013 ricorre il centenario della pubblicazione del Manifesto dell'Arte dei Rumori, firmato da Luigi Russolo, con una dedica al maestro Pratella: un'occasione ghiotta, quanto imperdibile, per ricordare questo grande artista d'avanguardia, straordinario interprete del proprio tempo, prima come esponente e fondatore del movimento futurista e poi come rappresentante del ritorno a una classicità venata di afflatti simbolisti tipico degli anni Quaranta.

Sebbene costantemente citato tra i protagonisti della scena artistica del XX secolo, Luigi Russolo è uno dei futuristi meno noti al grande pubblico, ancora in attesa, in un certo senso, di una meritatissima riscoperta, non solo in qualità di pittore o disegnatore, ma anche in quella, più complessa, di musicista e studioso del suono. In sorprendente anticipo sul proprio tempo, Russolo intuisce le potenzialità del suono-rumore, preconizzando tendenze poi molto diffuse nel dopoguerra, e aprendo le porte tanto alla musica elettronica quanto alla musica concreta. Una riflessione che trova espressione negli intonarumori, le sue macchine sonore destinate a scardinare la logica della composizione musicale, suggerendo nuove e inaspettate vie sperimentali. Nel 1977, su iniziativa di Wladimiro Dorigo, allora direttore dell'Archivio Storico della Biennale, alcuni esemplari di intonarumori vengono ricostruiti dal Prof. Pietro Verardo, docente di "Strumenti antichi" al conservatorio Benedetto Marcello di Venezia ed esperto nella realizzazione di strumenti musicali del Rinascimento. La ricostruzione, proseguita poi negli anni, ha reso possibile riaprire il percorso tracciato da Russolo, riascoltare le sue composizioni e ritrovare il senso più profondo dei suoi studi in materia.

Artista geniale, poliedrico, complesso – la cui personalità inquieta già si lascia intravedere nel celebre autoritratto giovanile, con il volto contornato dai teschi (Autoritratto con teschi, 1908, olio su tela, Milano, Museo del Novecento) – Russolo non smette di stupire anche quando lo si osserva come pittore. Anche le sue (rare) opere futuriste tradiscono, con poche eccezioni, un afflato interiorizzante, una silenziosa riflessione cosmica (un silenzio che non ci aspetteremmo dal creatore dell'intonarumori!), che sembra gettare le radici nel simbolismo, se non addirittura nel romanticismo, perdendosi tra visioni oniriche che citano Segantini e Previati, mescolate a una tensione verso l'assoluto e un continuo riferirsi all'identità contemporaneo che sulla carta parrebbero inconciliabili. Anche la sua ultima produzione svela un interesse filosofico di ordine esoterico, quasi un momento di approdo spirituale che si traduce in un'ulteriore svolta nel suo fare arte.